Buongiorno a tutti, un saluto al Presidente e un grazie al Cons. Paolo Romano per avere audito la FeRFA che mi onoro di rappresentare in questa importante audizione. Vista l'ora sarò breve.

Per la Federazione Rinascita Forestale e Ambientale la riforma Madia, con le sue tante criticità, è stata scritta male e attuata peggio. Ci risulta infatti incomprensibile:

- come sia stato possibile affidare la gestione delle riserve naturali e dei parchi nazionali a una Forza armata anziché, come avviene nel resto del mondo, alle guardie forestali civili
- come sia stato possibile che l'Italia, unico Paese al mondo, con oltre 12 milioni di ettari di bosco, si sia privata del proprio Servizio Forestale nazionale e abbia affidato la cura dei boschi a militari e Vigili del fuoco, che in materia forestale non hanno alcuna competenza tecnica
- quale sia stata la logica nell'assegnare le funzioni in materia di incendi boschivi ai Vigili del fuoco ma poi trasferire quasi tutto il personale, le caserme, i mezzi, le risorse economiche e metà flotta elicotteristica ai Carabinieri che per legge non possono intervenire sugli incendi.

In questi anni, senza la Forestale soppressa dalla riforma Madia, abbiamo assistito alle seguenti conseguenze drammatiche:

- aumento della superficie forestale media bruciata per ciascun singolo incendio boschivo,
- aumento di frane e alluvioni dovute al dissesto idrogeologico causato da quegli stessi incendi boschivi,
- perdita per decenni dei servizi ecosistemici dei boschi andati a fuoco,
- diminuzione dei controlli nei boschi e in alta montagna,
- aumento dei tagli illegali, aumento delle discariche abusive, aumento del bracconaggio, aumento del pascolo abusivo e dei furti dei prodotti del sottobosco.

Gravissimo è anche il mancato aggiornamento dell'Inventario forestale nazionale, senza il quale il Governo non è in grado di programmare qualsiasi politica forestale per la mancanza dei dati certi relativi ai boschi italiani.

Ma il prezzo più alto lo hanno senza dubbio pagato i boschi: prima, con l'organizzazione operativa del Corpo forestale, per ogni incendio bruciavano mediamente 7 ettari di bosco e ora, senza la Forestale, ne vanno a fuoco in media 19 ettari per singolo incendio.

I roghi non vengono più spenti nell'arco di poche ore ma rimangono fuori controllo per giornate intere. Centinaia di ettari di bosco vengono distrutti prima che l'incendio venga spento e bonificato, nonostante tutte le costose convenzioni con le ditte private che gestiscono gli elicotteri e i Canadair che hanno sostituito, di fatto, il vuoto operativo lasciato dallo smembramento della flotta aerea del Corpo forestale.

Più di quattro anni sono passati dalla riforma che ha smembrato il Corpo forestale tra cinque Corpi ed Enti dello Stato che non dialogano tra lo loro.

E il bilancio è impietoso. Il patrimonio forestale nazionale è sotto attacco, continua a bruciare, a essere oggetto di tagli illegali, di azioni di bracconaggio, di pascolo abusivo, di utilizzazioni abusive, di sversamenti e altri scempi ambientali.

Al tempo stesso, i tanto decantati risparmi previsti dalla Madia se ne sono andati in fumo insieme ai boschi, lasciando ai contribuenti un conto economico elevato da pagare.

Per non parlare poi dei danni ambientali, difficilmente quantificabili, dovuti agli habitat naturali distrutti, al paesaggio sfregiato, alla fauna selvatica morta e ai servizi ecosistemici del bosco compromessi per decenni.

Più volte abbiamo sentito dire che con la riforma Madia l'Arma dei carabinieri ha risparmiato 32 milioni di euro annui rispetto ai costi del Corpo forestale dello Stato.

A noi questi risparmi non risultano.

Confrontando infatti i bilanci annuali dell'Arma dal 2016 (cioè senza la Forestale) ad oggi (con parte della Forestale assorbita), è evidente che i costi annui complessivi dell'intera struttura sono aumentati di alcune decine di milioni di euro. Oggi i Carabinieri costano all'erario molto di più rispetto a prima dell'accorpamento con la Forestale.

E parallelamente sono aumentati, in modo proporzionale, anche i bilanci degli altri Corpi ed Enti dello Stato che hanno ereditato le funzioni e le risorse umane e logistiche del CFS.

I famosi 32 milioni di euro di risparmi non solo ci sono stati ma le spese sono lievitate e gli sprechi pure, creando nuovi e maggiori oneri finanziari per il bilancio dello Stato, in cambio di professionalità disperse, minori servizi resi al cittadino e maggiore malessere del personale.

Per noi è stato illogico che la riforma Madia abbia smembrato la flotta elicotteristica per l'Anti incendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, la più grande ed efficiente d'Europa, tra l'Arma dei carabinieri che non ha competenze nello spegnimento degli incendi boschivi e i Vigili del Fuoco, che invece preferiscono impiegare i Canadair gestiti da ditte private.

Smembramento della flotta che ha comportato una diminuzione dell'efficienza operativa sugli incendi e un aumento complessivo dei costi di gestione degli elicotteri e delle base aeree.

Urge quindi una ricomposizione delle funzioni e del personale forestale in unico Corpo.

Un altro caso emblematico di illogicità della riforma Madia è per noi il servizio CITES in materia di tutela della fauna e flora minacciata di estinzione. Prima svolto esclusivamente dal Corpo forestale, è stato frammentato, senza alcuna logica, tra Arma dei carabinieri, Guardia di finanza e Direzione generale delle foreste.

Tre Corpi ed Enti dello stesso Stato che non dialogano tra loro e che dopo oltre quattro anni non sono riusciti a stipulare una convenzione per coordinare l'esercizio frammentato di questa funzione, con evidente nocumento per l'efficienza del servizio reso al cittadino e dei relativi costi di gestione.

Anche in questo caso urge una ricomposizione delle funzioni in un unico Corpo.

Ancora. Si segnala un aspetto poco evidenziato nella relazione circa il transito coatto del personale forestale nelle Amministrazioni di destinazione.

Nessun forestale ha scelto nulla. A nessun forestale è stata data la possibilità di scegliere l'Amministrazione di destinazione. Tutti i forestali sono stati assegnati in modo inconsapevole e senza alcun consenso a cinque liste differenti, corrispondenti ciascuna ai cinque Corpi ed Enti dello Stato previsti dalla riforma Madia.

Da questo punto di vista la riforma si è tradotta in una modifica profonda, ingiusta e unilaterale del rapporto di lavoro, imposta in modo coatto, senza alcun margine di scelta o di opzione, e causando un prezzo umano molto pesante.

Non ha rispettato in alcun modo la professionalità, la volontarietà e i diritti dei lavoratori forestali. Ha disperso specializzazioni e professionalità in materia forestale costate allo Stato, nel corso degli anni, decine di milioni di euro in formazione e addestramento.

Ha significato per molti la fuoriuscita non consensuale dal comparto sicurezza e per moltissimi la perdita dei diritti sindacali. E causato centinaia di dimissioni volontarie, di pensionamenti anticipati, di riformati dal servizio militare per depressione, qualche suicidio e ben 3.300 ricorsi amministrativi al TAR, 100 ricorsi straordinari al Capo dello Stato, 1.500 ricorsi alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo e un paio di ricorsi alla Corte Europea per i Diritti Sociali.

Contenzioso che ha già creato da parte dei TAR un centinaio di sentenze di condanna al pagamento delle spese legali da parte dello Stato, con un ulteriore aumento dei costi per le Amministrazioni interessate.

Anche in questo caso, quindi, urge una ricomposizione del personale forestale in un unico Corpo ad ordinamento civile.

Inoltre, si evidenzia che nella relazione della Corte dei Conti, pur se molto approfondita e minuziosa, non è stata svolta un'analisi dettagliata circa gli effetti della riforma Madia sulla neo Direzione generale delle foreste (DIFOR) che ha ereditato quattro delle competenze istituzionali del disciolto Corpo forestale dello Stato. Compiti che la Forestale svolgeva su tutto il territorio nazionale avvalendosi della sua intera struttura operativa e ora invece la DIFOR deve garantire senza mezzi operativi e strumentali e con sole 46 unità che devono far fronte anche ad altre competenze assegnate successivamente dal decreto di riordino del Mipaaf.

La riforma Madia non ha assegnato alla DIFOR neanche un euro, un ufficio, una scrivania, un'autovettura di servizio o uno mezzo tecnologico del disciolto Corpo forestale delle Stato: ha trasferito solo 46 persone in modo coatto, con un inquadramento giuridico-economico sbagliato e tenute per un anno e mezzo senza alcun incarico.

Pur con tutti i meriti e gli sforzi profusi dai vertici della DIFOR, a cui va tutto il nostro plauso, è chiaro che non possono garantire lo svolgimento puntuale e perfetto di competenze istituzionali che prima venivano svolte dalla Forestale con tutta la sua struttura centrale e periferica. Né ha aiutato al buon esito della riforma Madia, la mancata stipula di una Convenzione di collaborazione tra la DIFOR e il CUFAA, di cui si auspica al più presto la stesura.

Lo stessa lacuna la riscontriamo, nella relazione, per il mancato esame degli effetti del trasferimento di uomini, mezzi e funzioni della Forestale alla Guardia di finanza e alla Polizia di Stato.

Sarebbe interessante scoprire perché l'Arma dei carabinieri ha recentemente acquistato 16 nuove motovedette d'altura, quando la riforma Madia ha assegnato la competenza esclusiva della polizia di mare alla Guardia di finanza e imposto che tutti mezzi navali delle Forze di polizia fossero assegnati alla Finanza. La Forestale e la Polizia hanno adempiuto e invece l'Arma non solo non ha trasferito nulla, ma ha comprato nuovi mezzi navali.

Al tempo stesso avremmo scoperto anche che sempre più operazioni di polizia ambientale sono svolte sul territorio dai reparti della Guardia di finanza in antitesi con la competenza primaria che la riforma Madia ha assegnato al CUFA dei Carabinieri.

In conclusione, per noi la riforma Madia è stata un totale fallimento sia a livello istituzionale (per le inefficienze riscontrate nei servizi resi al cittadino e nei maggiori costi per effettuarli), sia a livello ambientale (per i numerosi danni ambientali verificatesi a seguito dei minori controlli preventivi sul territorio) e sia a livello professionale (per l'elevato e diffuso malcontento in capo alla quasi totalità del personale forestale, ovunque sia transitato).

Infine, anche alla luce delle dettagliate osservazioni prodotte agli atti sugli effetti negativi della riforma Madia sui costi, sull'efficienza, sul personale e soprattutto sull'ambiente, vi poniamo una domanda.

A cosa serve aver creato “la più grande polizia ambientale d’Europa”, se i risultati sono questi: minori controlli, aumento di dissesti idrogeologici, di incendi boschivi, di scempi ambientali, di tagli illegali e della spesa pubblica.

Vi invitiamo a riflettere. Per la salvaguardia dell’ambiente è più importante curare l’attività di prevenzione e di collaborazione da sempre svolte dalla Forestale per impedire il danno o la mera attività di repressione penale da sempre svolta dai Carabinieri ma a danno ambientale ormai compiuto?

Ossia per voi, è meglio avere cinquanta arresti per cinquanta boschi bruciati o avere cinquanta boschi ancora integri e zero arresti? Riflettete!